



Artecontemporanea^
Associazione Culturale

GIORDANO BORGHI - Nota Critica

di Chiara Serri

Una sapiente fusione tra contenitore e contenuto, tra galleria e gallerista, permea gli scatti del fotografo reggiano Giordano Borghi che, giocando con il modello, si addentra nel pantheon dei galleristi reggiani, i cui profili si riversano in immagini rare e personali, dove ciò che è esterno diviene continuità e luogo prescelto del nostro sentire.

L'obiettivo del fotografo si sofferma sui volti, sulle sagome, sui corpi dei galleristi e dei loro collaboratori, ma soprattutto circuisce quella particolare sfaccettatura della persona che la rende interessante.

Se, come scrive Oscar Wilde "ogni ritratto dipinto con passione è il ritratto dell'artista non del modello", certamente Borghi innerva qualcosa di estremamente personale in queste fotografie, servendosi volutamente di pose costruite e di luci artificiali che, con lampi vermigli o rosati, danno un tocco personale e riconoscibile all'ambiente.

Non possiamo parlare di veri e propri ritratti alla ricerca del "bello" e neppure di una approfondita analisi psicologica del soggetto: quello che il fotografo ci propone è una sintesi estrema, un dialogo serrato che si instaura tra figura ed ambiente.

I galleristi non sono immortalati nell'atto di appendere un quadro o di visionare una scultura, piuttosto si posizionano sulle soglie, si appoggiano alle colonne, ai termosifoni o ad un muro scrostato, si dispongono meticolosamente al centro di una finestra abbagliante, ci guardano imperturbabili da una poltrona, o, addirittura, ci salgono in piedi e dall'alto ci scrutano. Sono scalzi e sdraiati, sono disposti variamente tra pareti immacolate e quadri appoggiati a terra, discostandosi, insomma, dal loro ruolo istituzionale.

L'artista, infatti, per non cadere nell'equivoco del reportage sociale di una categoria al lavoro, dà vita ad un spazio dal sapore teatrale, con tanto di quinte e molteplici punti di luce in grado di trasmettere emozioni. Una teatralità che, esplicandosi nell'illuminazione e nella posa, trova la sua massima sintesi in un'immagine del tutto aliena ai consueti canoni compositivi, in una riflessione lontana dall'idea di spazio inteso come luogo di auto-rappresentazione e di incontro tra lavoro manuale e progettualità.

Il gallerista, a volte in primo piano, a volte avvolto o nascosto dall'ambiente, diventa un tutt'uno con la sua galleria, ne vive gli angoli nascosti e meno importanti, fino ad essere risucchiato in un'immagine unica, e in alcuni casi leggermente straniante, che ci porta a dimenticare il ruolo ed il lavoro del personaggio.

Le persone diventano presenze, gli oggetti e gli elementi che animano lo scatto tendono a disperdere le loro caratteristiche, le pose e i gesti sono plastici e partecipano alla storia di uno spazio nuovo che, nelle mani dell'artista, prende vita, si carica di significato e diventa parte irrinunciabile del "ritratto" tanto quanto la somiglianza al reale.